

- Mamoiada nel 1830 -

di Alberto Della Marmora

Nella Prefazione del libro riguardante la seconda parte dedicato alle "Antichità" il Conte Alberto Della Marmora, meglio noto come Lamarmora (e La Marmora), nel suo monumentale lavoro "Voyage en Sardaigne" (Viaggio in Sardegna) "Descrizione Statistica, Fisica e Politica di quest'isola con ricerche sui prodotti naturali e i suoi monumenti antichi" dice: «Non ho affatto la pretesa di presentare questo secondo volume, specificamente dedicato alle antichità più importanti dell'Isola, come un'opera di archeologia, perché sono fermamente convinto che non è possibile dedicarsi contemporaneamente a studi e occupazioni completamente differenti. E non sarò certo io a pretendere di fare eccezione a questa regola, certo come sono della mia insufficienza del compito.

Quando ho deciso di pubblicare una parte dei numerosi disegni di monumenti sardi che si sono accumulati uno dopo l'altro, nel tempo, nel mio portfolio nel corso di vari viaggi geografici e geologici compiuti in Sardegna, ho esitato a lungo sul modo di presentarli.

Un beninteso amor proprio mi ha consigliato una pura e semplice descrizione delle antichità sarde, alla quale mi sono lasciato convincere ad aggiungere il racconto delle mie ricerche: prego perciò il lettore di credere che in nessun modo voglio imporgli il mio modo di vedere a proposito di questioni molto oscure e di difficile interpretazione....».

MONUMENTI DEL PERIODO PRIMO Che sembrano appartenere ad un'epoca anteriore alla dominazione romana in Sardegna.

CAPITOLO PRIMO Pietre fitte o menhir.

Le pietre fitte

L'uso delle pietre fitte o *menhir* non deve essere considerato esclusivo degli antichi popoli del nord e dell'ovest dell'Europa: monumenti simili, anche se in numero limitato, li si trova anche in Sardegna, come del resto nel Rossiglione, in Spagna, nel Portogallo, e soprattutto nelle isole Baleari, a Malta, Gozo, ecc.

Per il momento appare superfluo entrare nel merito del loro significato e dell'epoca esalta di questi importanti resti di un tempo molto remoto, che sembrano riferirsi all'antico sabeismo: ci limiteremo per ora a far osservare che, come dimostrano i disegni che li riproducono (Tavola II), essi hanno più o meno una forma conica.

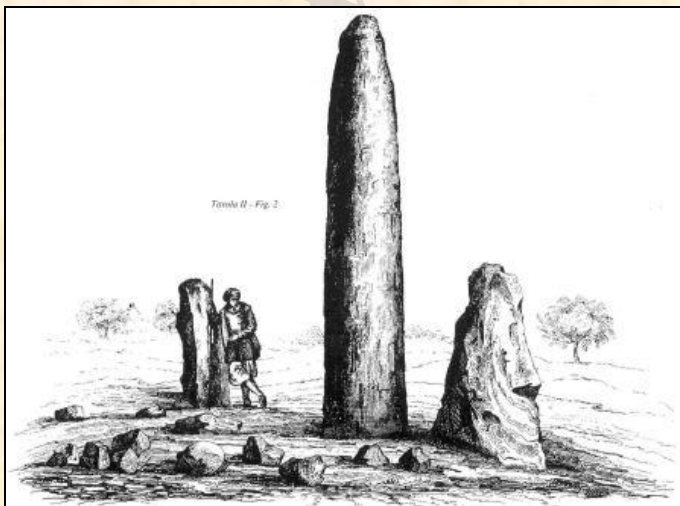


Fig. 2 - Perda Longa di Mamoiada

Le pietre di Mamoiada.

Le tre pietre raffigurate nella *figura 2* mi sembrano molto più importanti della precedente. Le ho disegnate e misurate con la massima cura: si trovano nella zona montuosa dell'isola, in territorio di Mamoiada, non lontano dalla chiesa di Nostra Signora di Loreto. Al momento del sopralluogo, nel 1830, quella del centro era stata abbattuta da qualche mese, mentre le due laterali erano ancora in piedi. La distruzione della pietra centrale fu dovuta all'avidità di un ignorante paesano che l'abbatté pensando che nascondesse un tesoro; tale barbarie,

però, mentre rovinava un monumento importante, mi permise comunque di misurarla con grande esattezza, dato che la colonna si trovava allora così come era caduta dopo l'abbattimento: si era rotta in due punti, ma i tre frammenti erano rimasti al loro posto e molto probabilmente vi si trovano ancora. Questo curioso monolito appare chiaramente lavorato col martello o con lo scalpello, anche se piuttosto grossolanamente. La forma

della circonferenza tende più all'ovale che al cerchio perfetto; il diametro maggiore misura m. 4,05, l'altezza è di m. 6,50. Era affiancata da altre due pietre di altezza molto minore, ma dello stesso diametro alla base, non lavorate. Le tre pietre si trovavano inserite in un'area circolare lastricata con grossi massi e delimitata da altre pietre più piccole, attualmente sparse sul terreno: esse formavano attorno ai tre obelischi una specie di piccolo *tēmenos*.

Gli abitanti della zona chiamavano questo monumento col nome di *Perda Longa*, dalla lunghezza dell'obelisco centrale; il complesso si trova vicino ad un nuraghe, in gran parte distrutto e privo di particolari interessanti. Tra i numerosi monumenti ai quali possiamo paragonare questo ed altri già descritti, citerò quello pubblicato da Schoepfin nella sua *Alsatia Illustrata*. Riproduco qui di seguito un disegno che ho ricopiato con molta attenzione.

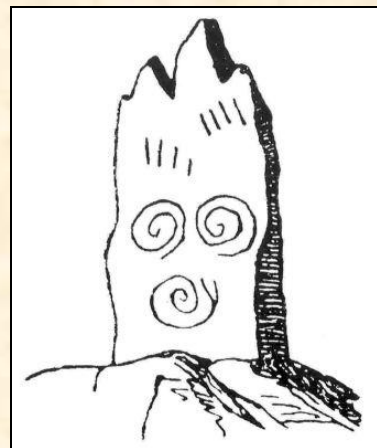
Il Beaulieu, nelle sue ricerche sulla contea di Dachsburg, ci fa sapere che il monolito del centro è stato abbattuto circa settanta anni fa: era chiamai o Kunkel ("conocchia"), ma era pressoché piatto, come la pietra della nostra *figura 5*, della quale parleremo tra poco. La forma non era affatto arrotondata come quella della *Perda longa*, ma, come questa, era alta circa sette metri. E' curioso osservare come un monumento degli antichi Tribochi sia così simile ad uno della Sardegna: del resto, avremo presto occasione di segnalare altre analogie fra certe tombe dei due paesi. Anche nelle isole britanniche sono stati rinvenuti monumenti molto simili, tra i quali voglio ricordare la pietra di Buston nello Yorkshire.

Le tre pietre di **Mamoiada** sembrano avere qualche rapporto con certi gruppi di idoli sardi di cui parleremo in seguito, e che mi sembrano rappresentare una stessa idea simbolica: del resto si sa anche che l'obelisco aveva stretti rapporti con il sole ed i suoi raggi luminosi: *Pyramidas atque obeliscos ignis natura comum vero*.

Soli tributum, dice Porfirio; *Solis numini sacratos (obeliscos). Radiorum ejus argumentum in effigie est* (Plinio). *Quod Deo Soli speciali numere delicatum (obelisc.)* (Ammiano Marcellino). Potrei citare all'infinito, ma mi accontento di ricordare la rappresentazione del sole attraverso una pietra conica. *L'Eliogabalo*, dio degli Emissenèi, ed il matrimonio dell'imperatore omonimo con la dea Venere Urania di Cartagine, anch'essa rappresentata talvolta con una pietra conica.

Le due pietre laterali, che non recano alcuna traccia di scalpello, sembrano testimoniare un'origine molto antica: si tratta di *bètili*, creduti di provenienza celeste, sui quali ci si guardava bene dall'usare del ferro, *quae ferrum non tetigit*. Le pietre di **Mamoiada** sono del resto dei veri e propri *menhir*. Considerando la colonna centrale come simbolo del sole, si potrebbe pensare che le altre due fungessero da Di oscuri. Si può anche paragonare questo monumento con un cippo della grotta di Neuw Grange, di cui avremo occasione di parlare tra poco. Ho fatto un disegno del cippo in una dissertazione sul tempio di Gozo: la riproduco anche qui a lato. La pietra di Neuw Grange richiama l'attenzione: 1, per le tre punte, di cui quella centrale più alta delle laterali; 2, per le tre spirali, che forse rappresentano tre serpenti di cui uno si biforca: avremo occasione di osservare simboli di questo genere in molti dei nostri idoli di bronzo.

I tre obelischi ci conducono anche a rassomiglianze con certi monumenti mitriaci e con l'epiteto di *triplàsios* ("triplice") attribuito al dio Mitra: secondo taluni l'epiteto potrebbe ricordare le tre stagioni che un tempo formavano l'anno presso certi popoli antichi; si può fare un paragone anche con la *Trimurti* persiana, che, secondo Goerres, era costituita da *Ormuzd*, *Mitra* e *Ahriman* (il sole delle tre stagioni).



Da “*Voyage en Sardaigne*” seconda parte – Antichità – Parigi Arthus Bertrand Libraire – Torino G. Bocca libraio del Re, 1840. pagg.17-19.

Alberto Della Marmora (1789-1863)

Cavaliere di molti ordini del Regno di Sardegna, membro dell'Accademia reale delle Scienze di Torino, del Consiglio delle miniere, della Commissione superiore Statistica etc., Colonnello Aiutante generale del Corpo Reale di Stato Maggiore del Re di Sardegna. All'isola sarda dedicò i suoi studi in lingua francese che vertono su questioni economiche e fisiche (*Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île*, -1826). A lui si deve una perfetta carta della Sardegna in uso per circa mezzo secolo.



Processione a Pasqua (anni '50)